

A CENTOCINQUANT'ANNI DALLA NASCITA

DON GIOVANNI BRUNI

ALPINISTA E NATURALISTA
AUSILIARE DELLA SCIENZA

Se mai vi fu uomo, intorno alla metà del secolo scorso, nella cui persona si riassumessero i caratteri della gente triumplina — l'innata modestia, la fede serena, la frugalità montanara, la volitiva tenacia, l'amore per la propria terra nell'erta corona delle cime donde il Mella trae le prime linfe — questi fu don Giovanni Bruni.

Lo ricordiamo, nel 150° anniversario della nascita a Collio in valle Trompia, tra l'eletta schiera di quegli uomini (e valga per tutti il nome del modesto curato di Lovere don Alessio Amighetti, intuitivo precursore della glaciologia subalpina) che, vestito per elezione d'animo l'abito talare, non avvertirono gli allor fustigati dissidi tra fede e indagine, ma da questa trassero ragione di elezione nella prima.

Non è qui campo per tratteggiarne la figura sul piano della carità e dell'impegno sociale, che lo videro infaticabile tanto nel diretto soccorso quanto nei tentativi di dare più evoluti impulsi all'arcaica economia montana del tempo, che lo trassero allo studio delle naturali risorse dei monti e del sottosuolo per cercare di valorizzarle a favore di quelle popolazioni. Ci limiteremo, come più congeniale al carattere della Rivista, ad accennare ai suoi contributi in campo scientifico.

Il misterioso fascino della montagna, in quella corona di cime che il giogo del Maniva s'incarica di separare in due distinti aspetti geologici e biologici — scisti cristallini e arenarie permiane in destra del Mella, calcari e dolomie sulla sinistra — fu certo alla genesi della sua versatile passione naturalistica. E si fece alpinista, malgrado la cagionevole salute e le scarse doti fisiche, e prese a

scalare i suoi monti con quell'armamentario di cui ci è stata tramandata la testimonianza, che sapeva insieme di romanticismo e di inesperta improvvisazione: cappello di feltro, la veste nera allacciata fino al collo, lunghe uose, accetta e martello in cintura, bisaccia e cornetta a tracolla.

In questa tenuta raggiunse nel 1862, col medico condotto di Collio dottor Lorenzo Tonni-Bazza (non forse in «prima assoluta», chè probabilmente lo precorsero le orme di qualche capraio) la vetta della Corna Blacca. L'Ateneo di Brescia che lo elesse socio nel 1867, e la sezione bresciana del C.A.I. cui aderì dalla fondazione nel 1874, proposero che si intitolasse al suo nome quella cima: ma il toponimo di «Corna Bruni» non fu accolto nella cartografia ufficiale, forse interpretandone così i suoi stessi sentimenti.

* * *

La scoperta di impronte fossili, lo fecero attento ai problemi della stratigrafia e della paleontologia. Notevoli in particolare i reperti di filliti di quelle ancestrali conifere del tardo paleozoico, le *Walchia* (*Lebachia piniformis* e *Ernestiodendron filiciforme*, secondo l'attuale nomenclatura) che da lui inviate per la determinazione al Geinitz, permisero poi al viennese Edoardo Suess e a Giulio Curioni di attribuire in via certa al Permiano anche le masse porfiriche sottostanti in sito alle arenarie rosse. Di qui i suoi contatti col nostro Giuseppe Ragazzoni, col Taramelli, col tedesco Gumbel. E fu per noi stessi una viva sorpresa, nel 1934, notare una cospicua raccolta di fossili reperiti dal Bruni, nei depositi dell'Istituto bota-

nico dell'Università di Firenze: raccolta che, a buon diritto, meriterebbe una giusta catalogazione e valorizzazione

La conoscenza delle caratteristiche fisico-climatiche dell'ambiente in cui operava — anche come elemento di giudizio per quei più evoluti concetti negli indirizzi silvicolo-zootecnici che andava propugnando — non poteva prescindere dall'esame delle situazioni meteorologiche. E nella sua casa in frazione Tizio di Collio si creò un osservatorio da cui, malgrado le deficienze strumentali, attraverso la cooperazione con l'astronomo Padre Francesco Denza volse anche l'indagine agli spazi siderali.

Fu appunto durante l'ultimo crudo inverno della sua esistenza che, mentre attendeva nella notte il verificarsi del fenomeno delle stelle cadenti, si assopì: gli cadde di dosso la pelliccia in cui si era avvolto, e gli riuscì fatale. Il male contratto lo trasse a morte nel marzo del 1880, a 64 anni.

* * *

Questo sintetico profilo delle sue attività scientifico-naturalistiche, non sarebbe completo senza un cenno a un'altro campo di ricerca, che lo ebbe cultore per necessità di cose modesto, riservato e geloso: quello della botanica.

Ne ebbe certamente l'avvio da incontri con un altro studioso che fu sagace indagatore delle particolarità floristiche dell'alta valle Trompia: il medico condotto di Bovegno dott. Giovanni Zantedeschi, veronese d'origine (era nato a Breonio nel 1773), triumplino d'elezione. Addottoratosi a Padova in medicina e chirurgia, dopo cinque anni di condotta a Tremosine sul Garda si trasferiva a Bovegno nel 1803, restandovi fino alla dipartita nel 1884.

Vi acquistò presto gran fama di « duraturù », ma più che tutto stupì forse i locali quel suo gran scarpinare per i

monti d'ingiro, nel desiderio di *rinvenire colà peregrine specie, dolce oggetto di una passione che di continuo mi trae a dure fatiche*, come ne lasciò scritto egli stesso. Era difatti, oltre che medico, anche buon cultore delle scienze naturali, e della botanica in particolare; delle sue scoperte dava ogni anno ordinato rendiconto all'Ateneo di Brescia, nei cui « Commentari » il suo nome figura pressochè senza interruzioni dal 1813 al 1835.

Si gloriava in particolare, lo Zantedeschi, di avere scoperto forse nel 1813 sulla « corna di Dossalto » (l'attuale Cima Caldoline) quella rara *Saxifraga arachnoidea* che nessuno fuor che noi l'ha ancora veduta in Italia: per primo l'aveva scoperto il tedesco Graf Sternberg l'8 luglio del 1804, ma oltre i confini con Trento, in val d'Ampola

Per naturale inclinazione non potevano essere mancati incontri fra il medico di Bovegno verso il declino della sua operosa esistenza, e il curato di Collio nella pienezza dell'età. E' probabile quindi che l'ubicazione delle stazioni della preziosa *Saxifraga* sia stato oggetto di quelle confidenze, forse anche sotto il vincolo della riservatezza: fiducia invero non mal risposta, come vedremo.

Il Bruni ritrovò la rara specie, ed esemplari essiccati da lui raccolti figurarono anche nella mostra dei cimeli naturalistici ordinata presso l'Ateneo di Brescia nel 1930, in occasione del cinquantenario della sua morte. Attratto dalla singolarità di questi reperti, il grande botanico fiorentino Filippo Parlatore (1816-1877) visitò nel 1863 l'alta valle Trompia: ne fanno fede sia gli esemplari di *Saxifraga arachnoidea* conservati nell'erbario centrale presso l'Università di Firenze (« Corna Blacca parte merid. e Corna del Mantice parte merid. nelle fessure delle rupi, sett. 1863 mis. », dice il cartellino), sia la citazione della specie nel suo lavoro *Études sur la Géog.*

graphie botanique de l'Italie pubblicato a Parigi nel 1878.

Quegli esemplari il Parlatore non li aveva però colti direttamente, e quanto al motivo, si aveva ragione di ritenere fosse quello che traspare da un colloquio fra il Bruni e il suo amico ed estimatore Mons. Ercoli, da questi riportato poi nel volume *Prolegomeni al commento scritturale*. Guardando i due da S. Colombano al Dosso Alto, così vi si racconta, fu fatto al curato di Collio di confidarsi: *Io e il Parlatore vi siam saliti un giorno, e io più volte. Parlatore tornò indietro timoroso di turbini* (in altra lettera al prof. A. Piatti, a proposito di questa ascesa e forse per scagionare maggiormente l'amico, riferisce che quest'ultimo *ne ebbe gran spavento, perchè sulla cima fummo colti da un temporale*), *ma io vi ritornai e in 24 ore salito e ridisceso, colta su la cima, la Sas-sifraga, la recai al Parlatore.*

Così dai documenti noti. Ma da inediti taccuini del Bruni, che il nipote di recente scomparso don Giuseppe Bonomini ebbe modo di consultare e ce ne riferì, l'episodio pare colorarsi diversamente: geloso dei minuscoli tesori delle sue montagne, il buon curato di Collio avrebbe evitato volutamente di guidarvi il pur illustre amico, preferendo tornare da solo nei siti a lui noti, e portandone quegli esemplari che da allora figurano nell'erbario centrale di Firenze.

Gelosia che non è grettezza, ma amore: quello stesso che guidò ogni atto della sua schiva esistenza, e che ne illumina la figura di riservato eppur valido ausiliario, nel campo delle conoscenze naturalistiche di quell'erta corona di montagne triumpline che fu il suo mondo.

NINO ARIETTI

NOTA BIBLIOGRAFICA

Don Giovanni Bruni non lasciò diretti contributi scientifici, ma degli apporti della sua valida collaborazione riferiscono nei loro lavori gli AA. con i quali cooperò o ne trassero elementi. Ne diamo un elenco forzatamente incompleto, includendovi anche le citazioni e le commemorazioni che ne lumeggiano la figura.

- AA. VARI, 1889 - *Guida Alpina della Provincia di Brescia* a cura della Sez. di Brescia del C.A.I., ed II, pp. 172 e 175. Stab. Unione Tipo-Lit. Bresciana. Brescia
- BONARDI, C., 1931 - *Il problema della montagna e don Giovanni Bruni*. In « Comment. Ateneo di Brescia » per il 1930, pp. 9-28. Brescia
- BONARDI, M., 1875 - *Relazione della gita d'inaugurazione del C.A.I. Sez. di Brescia*. In « Bollettino della Sez. di Brescia del C.A.I. anno 1874 », p. 13. Tip. La Provincia, Brescia
- BONI, A., 1943 - *Geologia della regione fra il Sebino e l'Eridio*, pubbl. n. 68 dell'Istituto di Geologia dell'Università di Pavia, p. 7. Tip. del Libro, Pavia
- BONOMINI, don C., 1931 - *Discorso commemorativo di Don Giovanni Bruni tenuto in Collio il 26 maggio 1930*. In « Comment. Ateneo di Brescia » per il 1930, pp. 41-51. Brescia
- CURIONI, G., 1931 - *Geologia. I: Geologia applicata delle provincie lombarde*, p. 100. Ediz. U. Hoepli, Milano
- ERCOLI, mons. N., 1880 - *Prolegomeni al commento scritturale* - Lez. XVIII, pp. 475-496. Tip. G. Bersi, Brescia
- FERRETTI-TORRICELLI, A., 1964 - *Un ausiliario della scienza: Giovanni Bruni da Collio*. In « Storia di Brescia » vol. III cap. XX, « Scienziati Bresciani », p. 1015. Ediz. Morcelliana, Brescia
- PARONA, C. F., 1924 - *Trattato di Geologia*, p. 421. Ediz. Vallardi, Milano
- PIATTI, A., 1875 - *Relazione delle escursioni sulla Colombina e nei dintorni di Collio*. In « Bollettino della Sez. di Brescia del C.A.I. anno 1874 », p. 39. Tip. La Provincia, Brescia
- UGOLINI, U., 1896 - *La Flora della Valtrompia*. In « Comment. Ateneo di Brescia » per il 1896, p. 175. Brescia
- UGOLINI, U., 1901 - *Esplorazioni botaniche in Valsabbia*. In « Comment. Ateneo di Brescia » per il 1901, p. 198. Brescia